

MOSE'

Il Principe d'Egitto. Il Patriarca della libertà.

Mosè è uno dei giganti della storia e non solo del suo popolo. Sulla scia di Abramo ripropone il vero monoteismo, l'autentico culto all'unico Dio e consegna al popolo eletto il "Libro dei Libri". Si può affermare che la sua opera ha trasformato per sempre il destino dell'Oriente e quello dell'Occidente.

Mosè chiamato da Dio è l'uomo attento, travagliato, molte volte deluso dal suo popolo, ma nelle sue memorabili fatiche umane e di fede offre al Dio unico la sua storia e il suo esodo.

La grandezza del personaggio ha - come succede di solito - creato una leggenda, una storia romanzata, certamente affascinante, ma se noi vogliamo incontrare Mosè dobbiamo necessariamente accostarci ai primi cinque libri dell'Antico Testamento, il Pentateuco. La figura di Mosè ha assunto un respiro così ampio da indurre alcuni storici alla conclusione che tutto fosse mito, al punto da mettere in dubbio la sua esistenza storica. Certo, la leggenda ha messo in ombra l'uomo; ma proprio l'uomo, oltre che il genio, è vissuto sotto quel nome: la migliore prova è che, il Principe d'Egitto, è oggi ancora l'uomo del vero successo

La religione di Mosè è storica: si fonda sulla rivelazione fatta da Dio a uomini precisi, in luoghi precisi, in circostanze precise, su interventi di Dio in momenti precisi dell'evoluzione umana. Il Pentateuco che traccia la storia di queste relazioni di Dio con il mondo è il fondamento della religione giudaica ed è divenuto il suo libro canonico per eccellenza, la sua legge. Quindi ogni elemento analizzato è riferito, ogni volta che è possibile, ad avvenimenti realmente accaduti. Così sappiamo, ad esempio, che la presa di Gerico da parte di Giosuè accadde verso il 1250 avanti Cristo, dopo la morte di Mosè. Se ne deduce quindi che egli sia morto qualche anno o qualche decennio prima.

Mosè offre una delle più belle leggende, un romanzo affascinante agli uomini di tutti i tempi: un mito ed è questa la ragione per cui alcuni storici si sono sentiti in diritto di mettere in dubbio la sua reale esistenza. Questa è, in fondo, la motivazione della storia: la ricerca della verità fisica degli uomini e degli avvenimenti. E questo è ancora l'oggetto delle indagini instancabili che schiere di esegeti traduttori, commentatori, paleografi, archeologi, perseguono da sempre. Le culture cambiano, insieme alla sensibilità delle persone, ma rimane fissata nel tempo la rivelazione-esperienza del Pentateuco: due colonne, una di polvere e una di fuoco, che hanno guidato gli ebrei nel deserto per quarant'anni.

Mosè non è stato un mago! È stato molto di più di questo: un uomo tenace, ardente, segnato da un glorioso mandato. Nella sua fragilità, persino nella sua modestia restituisce la dignità al suo popolo con la libertà tanto desiderata. Nel personaggio c'è il rigore e la comprensione, l'autorità e l'amore, verso il suo popolo scelto da Dio. La leggenda ha inciso nella memoria del lettore modelli e stereotipi, infatti, la tradizione presenta Mosè come un uomo vecchissimo. Ma trascura che all'epoca la longevità era un fatto quasi miracoloso e che, nel linguaggio dell'Antico Testamento, quarant'anni non indicano quattro decenni come nel linguaggio contemporaneo, ma "un lungo tempo". Quindi Mosè, se prestiamo attenzione alla Sacra Scrittura, è un uomo vigoroso che anima gli ebrei oppressi, e profondamente originale s'inserisce chiaramente all'interno dell'eredità di Abramo.

Mosè è un capo che guida Israele verso la libertà. Un evento lontano segna per sempre la coscienza del popolo d'Israele: l'Esodo dall'Egitto. È un avvenimento talmente importante che diventa il "metro" di ogni comportamento. L'evento è posto come fondamento di tutta la vita, regola d'ogni giustizia. L'episodio riguarda un gruppo di nomadi schiavi (apiru) insediatisi in Egitto da qualche tempo. Nel loro cuore matura la voglia di una libertà difficile da ottenere. E quando i più coraggiosi, guidati da Mosè,

osano allontanarsi e fuggire nel deserto, pare a tutti – anche a loro stessi – che mettersi contro il potentissimo faraone sia un sogno folle; hanno solo una fede rinnovata in Jhwh, il Dio di Abramo, il Dio dei loro padri. Questo Dio invocato con fede disperata di fronte al pericolo, li salva. Il gruppo di nomadi porterà con sé, nella nuova vita nel deserto, il ricordo stupito di quell'evento. Quando incontreranno altri nomadi, semiti come loro, con in comune la stessa vita nel deserto, poverissima ma libera, racconterà la storia dell'avvenimento che li ha liberati, abbellendola con l'entusiasmo e l'arte dei narratori nomadi.

Dopo secoli di narrazioni, dopo essere passato dai ricordi di un piccolo gruppo alla memoria collettiva di un intero popolo, l'evento dell'Esodo cessa di essere un racconto storico per diventare un'esperienza di fede; non perché non sia avvenuto qualcosa di straordinario all'inizio: il fatto storico c'è stato, ma ormai non importa più quello che è avvenuto là in quel tempo; importa l'"Esodo eterno", ciò che quell'avvenimento significa per ogni uomo e in ogni tempo. Per questo l'Esodo è importante anche oggi, per noi.

Con l'Esodo dall'Egitto, Dio ha ridonato al popolo con cui aveva stabilito l'Alleanza, la libertà e la dignità; a questo punto manifesta di nuovo la sua amicizia e nel deserto, dà alla sua gente una legge.

Da quel momento Israele deve obbedire a leggi precise i "dieci comandamenti", raccolti nelle "tavole della legge". Per conoscere il contenuto delle leggi che, secondo la Bibbia, Dio stesso diede ad Israele dettandole a Mosè, leggiamo la pagina del libro dell'Esodo che le riporta.

ESODO 20, 2 – 17 .

Tutto questo patrimonio religioso si presenta in modo complesso e ricco – qualunque ne sia la formazione letteraria e redazionale -, sia come evento sia come riflessione o come “segno” in qualche modo sacramentale. Dio agisce all’interno di una comunità mediante i suoi inviati (Mosè, Aronne, anziani-capi, Giosuè), attraverso gesta e “meraviglie”. E’ un grande disegno di amore divino.

Ma il cammino dalla liberazione alla terra promessa si opera in tempi e luoghi. Ecco allora il tema del deserto, con i rispettivi motivi antropologici della fede e della speranza. Il deserto per sua natura, è luogo di prova e tentazione. L’uomo e il popolo si trova solo davanti al rischio: il silenzio e la solitudine, d’altra parte, possono favorire l’ascolto e l’incontro con Dio, che in modi inconsueti può manifestarsi con parole-rivelazioni e gesti-miracoli. Il cammino del popolo eletto nel deserto è difficoltoso e cosparso di guerre, ribellioni, idolatria, sfiducia anche nella guida di Mosè, inviato di Dio. L’itinerario tormentato nel deserto viene poi superato con la Parola di Dio che “ammaestra” (Torah-Legge), nell’ambito di un “incontro amorevole” tra Dio e il popolo: è il tema dell’alleanza. E’ l’esperienza del Sinai, meditata da Mosè. Dio si impegna nelle sue promesse e Mosè svolge il suo arduo ruolo presso il popolo dell’alleanza. Il Dio dell’Esodo si rivela sul “monte”, sul “monte di Dio” (E), sull’Horeb (E, D), sul Sinai (J, P). E’ questo il “luogo sacro” dove il popolo incontra e venera il suo Dio.

Ma lungo il cammino del deserto Dio “abita” già in mezzo al suo popolo: tra le tende nomadiche dei figli d’Israele c’è anche la Tenda della riunione (santuario), dentro della quale c’è l’Arca dell’alleanza, luogo in cui Dio è presente e dove –attraverso Mosè- si può consultare Jahweh (la tradizione dell’arca resta più fragile per il periodo del deserto, mentre solida è la sua tradizione alle origini dell’insediamento in Canaan). Con la tenda e l’arca viene espressa la ricchezza culturale e liturgica, riportata poi al tempio gerosolimitano.

Ricordare Mosè significa celebrare l'Esodo, sentirsi convocati e coinvolti in un cammino di fede al Dio unico e vero, dove deserto e pianura verdeggiante si fondono e l'antica schiavitù diventa libertà.

Rivivere il pellegrinaggio di Mosè significa incominciare ancora il cammino celebrativo della vita, dando senso profondo al nostro esistere e alla nostra vocazione di figli, colmi di gratitudine verso il Padre.

Riconoscere Mosè, la sua storia, l'itinerario-vocazione da lui compiuto significa accogliere il Dio che vive e che dona il Figlio primogenito ad ogni uomo. Gesù è il dono del Dio universale!

Mosè , che ha conosciuto l'antico mondo politeista e ha scelto il monoteismo dei padri del suo popolo, è l'uomo dell'esperienza religiosa ricca di sfumature e di culture, ma la sua fede è radicata nel Dio dell'amore che nonostante le infedeltà dell'uomo egli è sempre fedele. Noi sappiamo bene che questa fedeltà è assicurata in Gesù che salva.

p. Celeste